

**IL NERONE
CESARE, DI
FRANCESCO
MAIDALCHIN
O. DEDICATA...**

Francesco Miedelchini

IL
NERONE
CESARE,
ET SAVLE
ENERGVMENO.

2

—
—

IL
NERONE
CESARE,
DI FRANCESCO
MAIDALCHINO.

Dedicata

All' Illustriss. Signor
MATTEO DANDOLO.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



NETIA, M. DC. XL.

Presso Cristoforo Tomasini.



ILLVSTRUSS. SI G.



On tutto che il merito di V. S. Illustriss. richieda maggiori ossequij di seruitù di quella, ch'io le professò; nulladimeno ella, come benignissima gradirà quell'affetto sincero, il quale in queste carte le presento; assicurandomi, che il Nome di Nerone sarà in gran parte raddolcito dalla sua incomparabile cortesia, con la quale si rende soggette l'altrui vo'ontà. Gli honori, e le gratie, che da V. S. Illustrissima giornalmente riceuo; mentre si degna valersi di me suo obligatissimo seruo, richiedono demonstrationi più rare: Ella però s'appagherà d'un'affetto sincero, che ad altro non aspira, che à far palese al mondo la generosità del suo cuore, e l'insigne nobiltà della sua Illustrissima Famiglia tanto benemerita di questa Republica Serenissima, laquale ben si può gloriare d'hauere nel suo grembo Eroi così segnalati, e degni, che

A 3 eccc-

eccedendo in virtù, e meriti fanno inas-
care il ciglio all'vniuerso.

Il Saule Energumeno dell'istesso Au-
tore vien parimente consecrato à V. S.
Illustriss. per dimostrare, che al duppli-
cato suo merito corrispondono duppli-
cati effetti di tributaria seruitù. Si degni
ella di gradire l'vno, e l'altro, facendo-
mi degno dei suoi commandi, e della
sua Protezione, con che fine le bacio
humilmente le mani.

Di Vostra Sig. Illustrissima

Humiliss e diuotiss. seruitore

Cristoforo Tomasini.

A CHI



A CHI LEGGE.

A Vanti, che comparisca in pubblico la vita de' dodici Cesari l'Auttoe ha stimato bene lasciar vedere questa Historia, la quale se non hauerà in se quella perfettione, che altri potrebbe desiderare, non sia chi ne prenda ammiratione; perche trattandosi in essa d'uno de' più colpeuoli tra tutti gli huomini, deuono sminuirsi le di lui colpe, come quelle, che al soggetto si proportionano. Sta sano.



DOCUMENTO DELL' HISTORIA.

VE DI à qual termine si riduce l'huomo empio ; non aspetti altro fine il tiranno ; egli non è più degnamente punito , che dalla sua propria destra : non v'è carnefice, che maggiormente vaglia à castigarlo , di se medesimo.

La fiera, e la crudeltà si riuolge contro se stessa , s'uccide col proprio morso, si lacera, e s'auvelena co'l proprio dente. Le viscere di ferro chiamano per simpatia il pugnale, i cuori di metallo non si disfanno che al fuoco.

Muore nelle caverne , chi non è degno di vedere il Cielo , ne di esser veduto, che dalle fiere, dalle quali dourebbe esser prima deuorato, che rimirato.

A questa Vipera non sarebbe paruto di veder' il Sole senza rodere le viscere della Madre : Onde non ti rechi marauiglia se muore nelle viscere della terra.

Così finalmente precipita chi sopra l'altrui teste si solleva, conculcando la Giustitia, e dispreggiando superbamente la destra tonante del supremo motore.

IL NERONE

CESARE.



CCOVI un mostro
de' più fieri, che sa-
pesse produrre la cru-
deltà: la sua nascita
non meritaua altro
ventre, che d'vn

*Tigre, ne altra cuna, che la Tomba:
Vien proposto al mondo, non come spec-
chio da contemplarui le vaghezze del-
la virtù, mà come prodigio d'impietà di
abborrirsi ad vna semplice vista.*

*La nausea delle sue infamie hauerà
luogo in quei cuori, che non fanno dare
ricetto che alla pietà. Non sarebbe meri-
teuole del nome di huomo colui, che si
compiacesse anco per vn batter di ciglio
nelle di lui sceleragini. Chi l'imitasse si
come eccederebbe le fere così sarebbe
degnò d'vn eccesso di castigo. I tormenti
de' Perilli, e di Massenzi sarebbero scarsi
per lui; chi non sapesse ridurre le pene in*

A 5 quinti -

quint' assentia , ne meno saprebbe castigarlo.

Roma la madre de gli Heroi, che non si nodriuano d' altro latte , che di quello della magnanimità , fece vn aborto, che non seppe suggere , che le māmelle della Tirannia: la fama, che prima nō si vedea, che con le trombe d' oro , con le quali il nome glorioso de Catoni , e de gl' Augusti risonar faceua, non si val d' altro , che di due spade funestate di sangue quali percosse insieme inorridiscono l' Vniuerso.

Astrea cede il luogo alla Tirannia: le bilancie alla cupidigia ; l' equità all' iniquità . Pouero Campidoglio, che cangerai le porpore in lutto, i carri di trionfi in bare. Il nome di Giulio, e d' Augusto intimerà a gl' occhi tuoi vn mar di lagrime , & à comparatione di costui ti parranno Tiberio , e Caio degni del nome di Pij .

Domitio Cavalier Romano fù il Padre di questo crudele , egli nel generarla altro non fece, che imprimer vn viuor ritratto delle sue iniquità; Vna pianta veleno-

lenosa non può dar , che frutti mortiferi . Dà vn Padre empio , non può vscir che vn figliolo scelerato : par che la malitia dell' uno si augumenti nell' altro.

La mano trema à scriuerne , la penna ricusa d'essere istrumento d'istoria sì abbomineuole; mà l'inchioostro, con la sua oscurità si proportiona alle tenebre della sua scelerata vita , benche il pugnale , & il sangue farebbero solo atti à scriuer di colui , che d' altro vago non dimostrossi.

Egli nacque allo spuntar del Sole , e si rese à quello simile , più nell' abbruciare, che nell' illuminare.

I presagi del nascer suo , furono così infausti, che gli applausi , e le congratulationi non trouarono altra corrispondenza , che le proteste del Padre , quale affermava da lui, e d' Agrippina non poter nascer cosa, che detestabile , e dannosa al publico.

Non conueniuano à questo fanciullo altre alleuatrici , che le furie, ne doueua darsi in cura ad altri , che ad una Proserpina . La sceleraggine, l' infamia,

e la tirannia gli furono compagne inseparabili, l'impietà gli faceua vezzi, e sinodriano cō esso l'Arpie più fameliche.

Le fascie, che lo circondauano, parvero intinte nel sangue mortifero di Nesso, che lo fecero simile ad vn' Ercole furibondo e forsennato; in fatti egli era vn' Aspidè trà fiori, vn' ueleno preparato, e riposto in vn' vaso d'oro, & vno stillato di tutte le maluagità,

Io non sò come la terra lo sofferisse, e'l Cielo non lo fulminasse, ma tal' hora si permettono i mostri per castigo delle mostruosità. All' aspetto formidabile di costui si sarebbe oscurato il Sole, come alla vista d'vna Megera: ma conseruaua i suoi splendori, acciò le sue crudeltà ascoste non fossero, e le sue infamie non menò abborrire che fuggir si potessero.

Messalina moglie di Claudio, volle à Numi infernali sacrificarlo, ordinando che come Emolo di Britannico, mentre di mezzo giorno dormiua strangolato fosse: ma fù il tutto dall'accortezza della madre Agrippina preuisto, e d'impedito: All' hora fauoleggiassi che vn Drac-

cone

cōne di sotto il suo capezzale hauesse spauentati i ministri, ne si trouò altro vestigio di verità, che quello d'vn serpente, di cui egli d'ordine materno per alcun tempo circondò la destra. Parue però che in lui hauesse del contagioso ritrouandoui gran dispositione à riceuere la maluagità del veleno, e della natura.

Vn Saltatore, & vn barbiere furono i suoi Pedagoghi, mentre bisognoso, e quasi mendico in casa di Lepida sua zia, trattenenuasi: non si sà da quali di loro cauasse maggior profitto, ò nel radere, col rasoio della rapina i beni altrui, ò nel troncar noua Parca, la vita de gl'Innocenti, ò pure nel saltare gli argini delle leggi, e della giustitia.

Ne' giuochi Circēsi fece egli più volte vago spettacolo di se stesso; l'età sua ancor tenera nel cuore de spettatori improntaua lo stupore.

Doppo l'esser stato addotato da Claudio Cesare si pensò à gli ammacstramenti degni di vn successore dell'Impero. Lucio Anneo, Seneca Senatore Romano
bno-

huomo così celebre, che non si può lodare, che con l'ammirazione, fù suo maestro, ma parue più tosto addottrinato da vn lupo, che da vn filosofo.

Vn'animo efferato con difficoltà si sommette al giogo filosofico. Il fuoco suol produrre effetti, tanto più perigliosi, quanto più rattenuti. Il cuore del Tiranno non è capace di moderatione: se tal' hora da ricetto alla temperanza, non lo fa ad altro fine, che per far maggiore il colpo; non è questa virtù, mà frode, per inuitare altrui à gettarsi tra le reti de' suoi disegni.

Claudio stimato da alcuni più tosto buono, che saggio, nell' anteporre costui à Britannico suo figliuolo si mostrò priuo di senno: mà si come egli fù successore di Caligola per giuoco di fortuna, così volle che colei della ragione trionfasse, dalla quale il suo Imperò riconosceua.

I vezzi formati dall'artificio, e dettati alle labra, & alle mani di Agrippina sua nipote da vna lasciuija interessata legarono il cuore di questo Prencipe, con nodi sì tenaci, e gli offuscarono la
mente

mente con vapori sì torbidi, che non dauano luogo all'affetto paterno, ne lasciavano penetrare la profondità di questa machina.

La ragione di stato nō hà inimico più fiero d'un disordinato affetto; lo sguardo d'vna femina è così pernizioso, che fa dimenticare la politica; la prudenza nō hà più luogo in quel cuore, oue amore hà posto la sua sede. Il simulacro della reputatione precipita dalla sua base, mentre vna volontà deprauata vuole signoreggiare della ragione.

Vn tardo pentimento, sì come il più delle volte è infruttuoso, così tormēta oltre modo il cuore de grandi, le attioni de quali deuono esser bilāciate dalla prudēza, e pōderate dalla perspicacia. Claudia si auuide all'hora di hauer trascorso nel matrimonio d'Agrippina, quando era necessaria la sofferenza, e si pētì d'hauere anteposto Nerone à Brittanico, quādo la piaga era irremediabile, la simulatione hauerebbe potuto gionarli: mà egli non seppe valersene: anzi diede inditio di gran debolezza, mentre dopò hauer
fatto

fatto vn giorno insolite carezze à Brettanico, destinò , quando l'età lo permettesse , di dargli la toga , soggiungendo , Io voglio farlo : acciò finalmente il Popolo Romano habbia vn vero Cesare.

Agrippina, che trasformata in Argo miraua per cento occhi: auuedutasi di vacillamenti del marito, e resa più certa della deliberatione da lui fatta per vn testamento che egli scrisse di sua mano , facendolo da sigilli di ciaschedun magistrato confermare, pensò di preuenirlo, e di troncar la strada à suoi disegni .

La Donna à cui è destinato il fuso in vece della lancia, non sapendo trattare il ferro, per vendicarsi, si vale d'altre armi meno strepitose, e più sicure: però altrettanto indegne , quanto proprie di quel sesso, che sà ordir più tradimenti che te-
le: ella è vn serpente senza tossico , mà peggiore di tutti gli altri à quali è data sola qualità venefica , che ad essa non è prescritto termine , valendosi di tutti quelli, che produce la Terra, e portano le fiere nella bocca.

Clau-

Claudio soleua ridurfi à mangiare priuatamente con Agrippina, per godere di quella libertà, che i grandi non trouano nelle loro Corti.

Il Souerchio lusso rende così miserabile altrui che puole à pena disporre di se stesso. Il Prencipe benchè nato all'Impero si soggetta tal'hora a'serui, e quella che apparisce felice dominio, e infelice seruitù. Che vno nato libero sotto specie di grandezza resti di libertà priuo, e grã miseria. Il corteggio che lo circōda è vna prigione animata. Questo pouero Prēcipe, nō si ricordò di far riflessione soura le conditioni di vna femina ambiziosa, che insospettita di nō poter gustare le dolcezze dell'Impero, s'era risoluta di tētare ogni mezzo per assicurarsene. Nō v'è più fiero inimico del giusto che l'ambitione, ne dell'honesto che il proprio interesse, questi con piedi di metallo calpestano le teste sēza riguardo d'offenderle, purchè al fine bramato peruēghino. Egli era auu dißimo di fonghi cibo più tosto inuētato dall'ingordigia humana che dalla natura sōministratoci: vna matina desinādo gli
ne

ne furono posti auanti alcuni per l'istesse mani di colei, che per farglieli parer più saporiti, si vātana di condimento: egli se ne compiacque oltre modo, e se ne cibò più di quello, che non douea. La qualità della viuanda, per se stessa perniziosa accompagnata da un veleno acutissimo, insidiando fieramente il cuore, non senza estremi dolori, in poche hore lo soprafece, e l'estinse.

La sua morte si tenne celata al popolo, finche le cose di Nerone si disponeessero, & all'hora si publicò, quando furono bene assicurate; di modo che i funerali dell'vno si unirono co' trionfi dell'altro. La morte de grandi, non segue già mai, che non apporti allegrezza à gl'interessati. Il pianto de suoi domestici si rasciuga, cō l'aura della speranza; variandosi il governo credono alcuni di migliorar fortuna: Non v'è animo così ben composto che non si disordini nelle nouità. La vaghezza del mondo, e le delitie di lui nella varietà consistono.

Palesata la morte di Claudio fù Nerone salutato Cesare d'anni diciasette, sup.

*supplina l'immaturità la maestà del sen-
biente, dal quale Roma, come da propi-
tia stella si auguraua ogni felicità: non
si auuocendo, ch'era per terminare in
vna funesta Cometa, i cui effetti doue-
uano riuscire tanto più horribili, e dan-
nosi quanto meno immaginati.*

*Diede però saggio d'una incompara-
bile modestia, mentre riceuendo i titoli
dal Senato, ricusò quello di Padre della
Patria, incolpandone l'acerbità de i suoi
anni, che non l'ammetteua.*

*Eccolo alle ostentationi. O'dina vn
suntuoso funerale al defonto antecessore
si fa vna tromba delle sue lodi, e con ta-
le ricōpenza crede placar l'anima di co-
lui, che non si poteua chiamare, che offe-
sa, violentata ad abbandonare il suo cor-
po per lasciarlo regnare.*

*Del già morto Domitio suo Padre egli
honoraua la memoria; inditio manifesto,
che hauerebbe copiato al viuo dall'ori-
ginale. Non è degno di ricordanza chi nã
puole che nuocere à costumi, & alla ri-
putatione; nō deue vn figliuolo buono ri-
cordarsi giamai d'vn padre iniquo; anzi
hà*

hà da chiamarsi offeso , che altri glie ne rammenti il nome non che le attioni .

Hora sì , che il cuore d' Agrippina non è capace di se stesso : il contento di vedere vn figliuolo nella sommità della ruota , non è punto esplicabile ; l' allegrezza eccessiva fa gli effetti del vino nell' inebriare . Ella gode , che Roma la vegga in lettica con Cesare , e la conosca compagna dell' Impero .

Per assicurare maggiormente il popolo della sua buona indole dimostrassi immitatore di quell' Augusto , il cui nome viveua nella memoria di tutti ; la cui clemenza era talmente impressa ne cuori , che vn' ombra sola di quella era bastante à rendersi , non meno amabile , che venerabile à ciascheduno . Il miglior artificio della politica è l' imitatione di coloro , che hanno lasciato al mondo desiderio di se stessi , e del loro gouerno ; ne v' è strada più sicura di questa , per cattivarsi gl' animi de' sudditi .

La moltitudine de' Datij , e delle Gabelle rendono odioso il Prencipe : le membra aggrauate souerchiamente non sono
atte

atte à soccorrere il capo . Il suddito sopraffatto dal peso ò si getta in terra come inutile, ò scuote il dorso con le rebellionì : l'arte mirabile del regnare insegna d'alleggerire gli omeri troppo incuruati , perche in tal guisa fanno l'ufficio d'arco per iscoccare le saette delle congiure nel petto di Principi . Nerone mitigò il rigore de' più necessarij, & annichilò i più graui.

Douendo, conforme, il consueto sottoscriuersi ad una sentenza capitale , tolta la penna in mano , disse ò come uolentieri in simile occasioni vorrei non saper scriuere. La mano del Prẽcipe deue essere stromento della clemẽza, & i caratteri della sua penna non douerebbono pederfi , che nelle suppliche gratiose.

Rendẽdogli gratie il Senato rispose: all' hora sarãno opportuni i vostri ringratiamẽti, quãdo li miei portamenti me ne farãno meriteuole; l'adulatione è vn ueleno , che corrompe i costumi ottimi del Principe . La lode non hà giamai la sua proportionẽ, se nõ vien collocata sopra la base del mẽrito, ilquale nõ s'acquista.

sta, che con la perseveranza . Il ringraziare è tributo , che si deve à cuori generosi, e si cava dalle minere della gratitudine : deve però comparire à tempo opportuno, fuori del quale non è senza mistura di simulatione, e per conseguenza poco grato à quei petti magnanimi che abborriscono tutto quello , che si allontana dalla sincerità.

Recitò alcune poesie non solo in casa, mà anco nel pubblico teatro , con meraviglioso gusto, et applauso de gli uditori, in modo, che ad istanza vniuersale ne fu scritta una parte à lettere d'oro, e consecrata à Giove Capitolino. Lo splendore delle dignità aggiunge vaghezza alla virtù: la chiarezza del sangue pare che dia perfettione alle scienze , le quali si come sono d'ornamento alla nobiltà, così quella li fa maggiori apparire appresso il volgo , che non sà conoscere il valore delle gemme se nō le vede legate in oro .

Abbellì Roma con vna nuoua forma d'edifici. La bellezza della Città è di decoro al Principe, & è inditio dell'affetto, che egli porta a' suoi sudditi ; la sontuosi-

ta

ta delle fabbriche dimostra la di lui magnificenza .

Egli non si curò di augmentar l'Imperio, anzi pensò di richiamare l'essercito della Bertagna . Il procurar l'altrui è vn porre il proprio in compromesso : gli augmenti sono sempre buoni , mà ancora sempre pericolosi . La rovina delli stati è l'insatiabilità . Le Republiche mai si conseruaranno meglio , che co'l contentarsi di mantenere l'acquistato .

Era grandemente dedito alla musica, & inclinato à cantare le Tragedie . Questo suo genio non era punto degno d'un Prencipe, a cui non è lecito d'esser di cose simili che vditore, ò spettatore . Alla destra del grande più si conuien la spada , che la cetra ; ei deue maggiormente gloriarsi del nome di mediocre guerriero, che di ottimo citaredo . Il diletto, che altri hà della musica , si come è segno d'una mirabile armonia de gli humori , quali rendono l'animo temperato , così l'inclinatione alle cose tragiche, e funeste denota vn humore melancolico, che agitato dall'ardore della collera rende
l'huo-

l'huomo fiero, e crudele, amatore dell' strage, e sitibondo del sangue. Doue uan pure i Romani farui riflessione, e penetrare le radici di questa pianta, s' uellerla, acciò il suo ueleno, non gli offenesse: mà gli lasciarono cantare tante tragedie, finche il Campidoglio istesso diuenne un proscenio dipinto col sangue de Padri coscritti, e Roma vna prospettiva di miserie.

Gran diletto si Prendeu del Cauallo, animale trà tutti gl' altri il più nobile, e necessario nelle battaglie. La copia de i destrieri rende magnificenza nella casa de' grandi; da gli stessi animali, che seruono alle loro pompe s' argomenta la loro virtù.

Dispensò frà soldati pretoriani grandissima copia di denari e di formento. La prodigalità generosa aggiunge splendore al diadema gemmato, che circonda la fronte de gli Eroi: non v' è doue meglio campeggi l' oro, e sia meglio collocato, che ne l' a mano di ferro; La destra incallita dall' armi si come fù sostegno della spada, e della lancia deu' anco esser
ricetto

ricetto d'ampia mercede. Il ferro asperso di sangue inimico deue cangiarsi nel più pregiato metallo, che nelle viscere della terra si nasconda.

Ai Senatori poveri diede salario del proprio fisco. Il ferro imprigiona il corpo: ma l'oro lega indissolubilmente l'animo. Chi vuole dell'altrui volere impadronirsi non sia scarso nel donare, chi dona entra in possesso di colui, che riceue il dono: purché sia fatto dal superiore all'inferiore. Il grande nel donarti ti obbliga, e ti fa seruo de' suoi cenni: onde non hai potere di più disporre di te stesso.

Egli honorò molto nel principio Agrippina sua Madre, e le portò supremo rispetto accompagnato da una puntuale riuerenza. Il Principe deue honorare i suoi genitori, ma con moderanza, perché in lui deue precedere all'affetto filiale il decoro della dignità. Vn'amore, che esce da' termini apporta detrimento alla giustizia, la cui bilance deue cōseruarsi così uguale, che non trabocchi da parte alcuna. Quando altri hà nelle mani lo scettro non deue parteciparlo altrui. L'impe-

ro deue conseruarsi illeso è la regia corona non deue proportionarsi che ad vn sol capo.

Non v'è Regno più infelice è miserabile di quello nel cui gouerno v'entra a parte vna rea femina, il cui petto vien predominato da vitij dalle passioni: ella purche renda satia la sua volontà, da lei anteposta all'intelletto, calpesta con temerario piede la prudenza, e la giustizia. Nerone diede ad Agrippina tropp'auttorità, ella come di sua natura empia, e crudele cominciò a manifestarsi per vna furia di Auerno. Silano Procōsole in Asia huomo schietto di cuore, e retto nelle operationi, da lei odiato in estremo fù a persuasione di Palante liberto di Claudio suo fauorito senz' saputa di Nerone d'ordine suo crudelissimamente ucciso auuenendo il simile a Narciso Liberto.

Afranio Seneca, e Burro Prefetto s'opponneuan qual' argini all'impeto, che il furibondo, e torbido torrente delle crudeltà di questa Donna minacciaua; benchè tal'hora à lor mal grado traboccasse fuori

fuori delle sponde con estremi danni dell'Impero.

Ella s'era già impoſſeſſata del gouerno, e fatta pratica di Negotij, mantenēdo gl' officiali à ſua contemplatione, Onde era coſa molto ardua leuarle quelle auttorità che già s'era uſurpata. Non deue il Prencipe laſciar ch'altri habbia dominio ne ſuoi Miniſtri il porgli à re-quiſitione altrui, è vn volerli in fedeli; non è da fidarſi di colui, che riconoſce l'origine delle ſue grandezze da altri che dal ſuo Prencipe. La dipendenza è mal ſicura nella corte de grandi: deueſi recidere il filo di quella, anco con il tagli o della ſpada. Quel Principe che non hà parenti ſi può chiamar felice, egli aſpirar, non deue ad altro, che alla ſucceſſione. Il Primogenito dourebbe eſſer l'ultimo della ſua prole. La conſorte dopo la ſua fecondità dourebbe immitare il ſole nell'occaſo. Il dominio non amette compagni, à pena il letto gli comporta nelle caſe reali.

Grand' arteſicio di femina che ſeppe trattar la politica ſopra qual ſiuoglia al-

B 2 tra,

tra, che ne suoi tempi trattasse il fuso, e la conocchia; fauoriua ella Brittanico figlio del già morto Claudio, a cui si doueua di ragione l'impero; acciò fosse vn freno à Nerone, e lo necessitasse à conseruare verso di lei la sua solita obediienza.

Non v'è cosa che più regoli l'animo del grande, che il timore, e la gelosia, questi rendono il cuore di lui piegheuo-
le. L'interesse fa viuere altrui in una stretta dieta.

Egli intanto ingelosito determinò di leuare questa spina dal cuore, e fece chiamare auanti vna vecchia maluaggia detta Locusta Maestra così rara di veneficij è di fattucchiere, che v'è dubbio, s'ella sacrificasse più huomini à Numi infernali che i sacerdoti di Giove bestie.

Non mancano modi al Principe di assicurar se stesso; la vita de suoi inferiori è in suo potere. I suoi colpi sono tanto più ineuitabili; quanto più occulti. Nel cibo fa ritrouar la spada, & il pugnale così acuti che non v'è rimedio alla ferita.

A co-

A' costei fù ordinato, che preparasse vn sicuro, e ben temperato veleno, non volèdo, che il figliuolo nella morte fosse dal Padre differente, e questo fece porre nelle viuande di B ittatico; mà perche nõ fece quell'effetto ch'egli s'aspettana, aspramente la Donna percosse: accusandola che in vece del veleno, l'antidoto dato gli hauesse, escusandosi ella con dire d'auergliene dato poca quantità, per occultare il misfatto. Certo disse all'hora, Nerone ch'io temo la legge Giulia.

Il Tiranno non cura, che si scoprino le sue enormità: stima egli che le crudeltà sue siano i trofei della sua politica; vuole che siano note al mondo, acciò si concepisca lo spauento, col quale crede d'abbassare l'alterigia delle più elevanti teste, la violentò à comparire al suo cospetto vn velocissimo, e presentaneo veleno, e fattane esperienza sopra vn Capretto, perche non morì, che à capo di cinque hore, non si sodisfece; ond'af-finatolo maggiormente lo diede à vn Porcello, quale subito morto, commandò che fosse posto auanti à Brittanico, che

al primo boccone assalito da subitaneo accidente di Apoplezia cadendo in terra morto rimase.

Non mancarono all'empia venefica ampie remunerationi. I premi che sono propri della virtù sono dalla mano tirannica compartiti à quelli che non meritano, che la terra per loro sia fertile d'altro che di spine.

Non si fanno le gratie, se non à chi è ministro delle loro occulte crudeltà: si come l'esser huomo da bene è un principio all'odio, così l'esser scelerato, è una disposizione alla beneuolèzza del tirano.

Agrippina riceuè da questa morte gran spauento; non seppe però temperare la sua superbia, la quale la violentaua à concorrere con l'imperatore, e le ottenebrava così la mente, che non le lasciava conoscere la disuguaglianza.

Il Dominio della Donna è così abborrito dall'huomo, che la conosce à se stesso inferiore, che più tosto soffrirebbe di esser sottoposto ad vna belua, che ad essa. La sua alterigia è talmente all'insolenza congiunta, che si rende insopportabile.

Eraſi

Erafi inuaghito Nerone d'vna schiaua chiamata *Eta*, le cui bellezze erano così rare, che si rendeano per l'eccesso incomparabili, e poteuano garreggiare con quelle d'Ottavia sua consorte, benchè in virtù superiore. La bellezza del corpo cede à quella dell'animo; Più deuesi stimare la vaghezza de costumi, che del volto, quella col tempo languisce, questa maggiori forze acquista.

Grand'indecèza d'un Prencipe darsi in preda à gli amori, e vn degradare dal decoro, ch'egli deue conseruare al pari del regno: il cuore del grande non douerebbe esser capace d'altro affetto che di clemèza, e di pietà; ne arder d'altra fiamma, che di generoso zelo. L'amor disordina l'animo la cui perfettione nell'esser ben composto consiste; Egli è l'origine di tutti i precipitij più horribili, cagiona il dispreggio ne sudditi, e rende debole l'auttorità, la cui forza nella maestà consiste ella non si conserua meglio, che nel giusto rigore; la seuerità è il balsamo che la rende incorrotibile.

Gia pensa di congiungerla seco in

B 4

Ma-

Matrimonio, e troua testimoni che per sacrificare à quest'Idolo l'affermano di gran stirpe. Quando il Prencipe si dà in preda alle passioni, gli adulatori lo seguono come l'ombra il corpo. Quello è più felice, che sa secōdare il genio di lui; La simulatione, e la mēzogna sono il vēto in poppa delle corti, non bisogna in tal caso esser scarso d'inuentione chi vuole vātaggiarsi nella gratia del suo signore.

Dicesi publicamente, che Ottauia sarà ripudiata da Cesare ella sen' affligge, e si getta à piedi della suocera acciò ripari questo gran colpo. L'aria che passa dalle fenestre della casa de grādi suol esser cōtraria alle gambe, e le debilita tal' hora, in modo, che chi non hà doue appoggiarsi, cade ben spesso con la faccia in terra.

Nō fù scarsa Agrippina di vari modi per consolar questa pouera dama, e tanto più si delibera d'aiutarla. quanto che oltre il suo merito si promette di guadagnar l'animo di lei, per poterne poi disporre a suo beneplacito.

Il beneficio che viē fatto da un Animo ambizioso, & altiero, e un occulto lac-

laccio per imprigionare l'altrui libertà, egli non prende il motiuo dalle infelicità del misero, per compassionarlo; le sue viscere non soglion esser commosse dalla pietà: ma dal desiderio di dominare.

Comparisce auanti il figliuolo, e con sembiante seuerò lo sgrida, lo riprende, lo chiama indegno dell'impero, e gli pone auanti, ch'egli sarà la favola del mondo, mentre pospone una Prècipeſſa ad una vilissima schiava.

Lo punge troppo su'l vivo: ma le pūture saranno stimoli per farlo precipitare in un abisso di maluagità; ella farà la fine dell'ape che con l'aculeo vi lascia la vita.

Nerone agitato dalle violēze di questa Donna a gran stenti contiene se stesso, il cui ardore è insuperabile, la cui lingua gareggia con i più affilati rasoi. Non v'è fiera più cruda d'una femina furibonda; ella t'appresta con l'anbelito; ti ferisce con lo sguardo, t'uccide con le parole; e più placido il fulmine, & il terremoto del volo di quest'arpia del fuoco di questa furia, semina gl'as-

B 5 pidi

pidi per atterrarti: guardisi chi puole.

Queste ammonitioni altro non fecero, se non che percuotendo il selce durissimo dell'empio suo core ne trassero le fauille d'un implacabile sdegno, per lo che discacciò di palazzo la Madre, e leuando le la solita guardia de Tedeschi la ridusse à vita priuata, aggiungendoui vna rigorosa prohibitione, che nessuno ardisse di farle corteggio. Ecco come si cangia il vento nel mare per iglioso della corte; la vela dell'accortezza tal' hora si squarcia in cento parti: le più alte, e salde antenne non possono resistere alle borasche d'un prccipitoso furore. L'ancore della sofferenza, non vagliono à rattener la Naue, ch'ella non vrti e non si spezzi ne scogli delle miserie. La tranquillità dell'onde gran cose promette: ma non è da fidarsene; in vn momento si riuolge. Non v'è lusinghiera più perfida, ne ingannatrice più certa.

Colei che si prometteua vn Dominio assoluto soua Cesare, e non sapeua persuadersi, che l'ossequio d'un figlio potesse ribellarsi alla materna auttorità, ee co

done

doue s'è ridotta. Chi non preuède i sinistri accidenti ben spesso diuinen il bersaglio, e lo scherno della fortuna.

Lo scettro regio per mātenerè illesa la corona percuote le teste più sublimi, & il piede del grāde calpesta senza riguardo il dorso di chi se gli oppone. Chi siede nel trono reale non è capace di tenerezze. Le congiuntioni del sangue, quando il bisogno lo richiede, si diuidono con la spada. La politica è così delicata, che nō puol soffrire il grido d'vna zenzara delle proprie pareti. I scherzi giocosi del Leone terminano in funesta strage.

Ella però non cessa di riprenderlo, & alle reprensioni s'aggiungono i rimproueri, e le minaccie; il suo coraggio era di acciaio, la sua alterigia di metallo: resisteu a tutti i colpi. Che più? si fa intendere che non vuole lasciare strada intentata per torli l'impero.

S'inferocisce perciò il superbo, e cospira contro la vita di lei, e già prepara il ferro, & il veleno. Non puol soffrire il tiranno, ch'altri se gli opponga, il parlar libero appresso di lui è bastante à far co-

stituir vn reo di lesa Maestà.

Tre volte tètò di auuelenarla: mà ella che preuedeuà, quanto l'era per succedere n'impedì l'effetto, ben preparata dagli antidoti, mà non mancheranno modi à Nerone di torsela d'auanti.

*Se il Tiranno tenta vn'impresa, benchè non sortisca, non quietà giamai che non peruenga al suo fine; già l'inimico è fatto: bisogna perderlo, il lasciarlo uiuo sarebbe vn non voler godere la tràquil-
lità della sua mente, & il riposo del suo letto. Mà non s'auuide il misero che non v'è chi possa vantarsi di non esser sottoposto alle lime di vna conscienza macchiata d'infami colpe.*

Vedeua il Tiranno, che à questa Vipera bisognaua schiacciare il capo, per porre il piede in sicuro. E miseria troppo grande il uiuer circospetto; i grandi non vogliono censori, non è vero signore colui, che hà da misurare le sue attioni con l'altrui volontà.

Ordina che nell'entrare ch'ella farà à suoi riposi, il palco della stanza le caschi adosso; il tutto era pronto mà vn secreto
auuiso

Anniso fece andare il colpo all'aria.

Conosceua ben costei di qual tempra fosse il cuore di questo crudele, e penetrava i suoi disegni; il sospetto era il sasso della Grue, che la teneua vigilante.

Doue non giunge la pelle del Leone giungerà quella della Volpe. Nerone simula, e mostra tutto placato, e per ingannarla l'inuita con dolce e lusinghevoli preghiere, e la supplica à trasferirsi à Baia, doue egli l'attende per le solennità pubbliche quinquatrie. In tanto fa apparecchiare una naue, che come vi sia dentro, vedrete quello, che sà pensare vn Diavolo, non che vn tiranno.

Ella accetta l'inuito, e si apparecchia alla partenza; Questa donna haueua perduta la carta del nauigare, e non sapeua che all'hora è più necessaria quando si muta polo. Vede estinta la fiamma, non considera, ch' il fuoco s'asconde sotto le ceneri.

Eccola in naue, e già à suon di trombe si spiegano le vele à venti, che fan io correre il legno con v. locità, suprema:

ma: mà à pena al lido si cela , che s'apre in due parti. Fù finto caso quello, ch'era malitia; ella soccorsa da suoi seruidori al lido salua si ritrasse .

L'Agerrino suo liberto , che con incredibile allegrezza ne portò le nouelle, fù poi il ministro della sua morte costretto à ciò fare da Nerone , che gli gettò il pugnale à i piedi , commandandogli, che l'uccidesse.

Pouera Madre , eccoti il premio di hauer nodrito vn dracone ; l'hauerlo esaltato soura la tua testa, e stato vn accoppiar' al suo scettro la tua bara .

Non mancò ch'in tale occasione approuasse il suo misfatto: gli scelerati non fanno se non lodare le sceleraggini. I Senatori, i Soldati, i Corteggiani si congratulano seco à gara di questa morte ; come s'appunto hauesse debellata una Prouincia.

Se il Prencipe à sorte commette vn errore non aspetti di trouare chi gli suggerisca l' emenda: i suoi seruidori si persuadono di offenderlo, se non approuano per buono tutto quello, ch'egli fa , benchè

che sia contra ogni ragione, e fuori di ogni termine.

Non v'è tormento più sensitivo, ne più atroce di vn animo colpeuole non ne inuentorno i Tiranni vno simile con tutte le loro sottigliezze. Egli si fa carnefice di se stesso; non v'è cosa più miserabile: i conforti de gl'amici: le delizie, le prosperità non sono fatte per lui, il tutto si conuerte in pena, & aggiunge esca a questo gran fuoco, il quale quanto è più occulto; tanto è più sensitivo, e s'interna nelle medolle.

Si scatenano le furie, e non si seruono di altre fiamme, che di quelle, che sono da esse originate: di simil temprà per così dire, non ne trouano nell'inferno. Che più? La Madre istessa s'accompagna con questi Mostri per affliggerlo maggiormente; e se gli presenta in forma così horrenda, e spauenteuole, che non era comportabile, che da vn Plutone auuezzo a simili spettacoli.

Pareuagli di esser percosso con le faci ardenti, e flagellato con le vipere non v'era riposo per lui: da qualunque parte

si

si volgeua se gli rappresentauano ombre spauentevoli.

Chiama i Maghi, che inuocati i Dei della terra procurino placarli; ma nulla giouando, disperato si risolue di gir peregrinando in Grecia: non fu però ardito d'assistere a i solenni sacrificij d'Eleusina, udēdo la voce del Ministro ch'esclama. S'assentino gl'empi, e gli scelerati.

Nulladimeno non bastarebbe tutto l'inferno a spauentarlo; i latrati di Cerbero, non vagliano a rattenerlo, che non aggiunga a quella della Madre la morte della Zia.

Non cessa l'empio dalle sue sceleraggini per qual si voglia ostacolo: non si trouano catene così forti, che siano bastanti a rattenerne i suoi empiti: rare volte vn' homicida sà contenersi di ucciderne vn solo: l'humano sangue è così dolce, che chi lo gusta vna sol volta, non si satia giamai.

Costei giace inferma per durezza di vètre, Cesare nō sdegna di visitarla. Grā fauore: ma gli costerà caro. Se ne rallegra oltre modo la misera: già tratta di leuarsi
di

di letto solleuata dall'apprensione di questa visita, solleva in tanto la mano toccando per gioco la lanugine delle sue gote. Si lasciò uscir di bocca alcune parole, che ben dimostrorno esser parto sconcio della sciocchezza d'una femina adulatrice; prendetele per argomento della sua menzaggine. All'hora disse ella, mi contenterò di morire, quando con le dita potrò stringere questi peli. Ne sorrise il tirano, comandò a Medici, che la purgassero più del douere, acciò dal suo desiderio defraudata non rimanesse: e sopprimendo il testamento s'vsurpò i suoi beni.

Ottauia finalmente fù ripudiata, ne furono bastati le preghiere, e le correttioni de' suoi familiari per impedirlo, a quali disse. Ella si dourebbe pur contentare di quegli ornamenti che sono proprij della consorte di Cesare.

Non pensi alcun hauer dominio sopra il tiranno, egli tratta del pari gl'amici, e gl'inimici; il suo cuore è così duro, che non sà cedere à se stesso, non che ad altri.

*V*à pensando in tanto come leuarsi da
da

da gli occhi . Non basta al tiranno danneggiarti nell'honore , e nella robba , che anco vuol leuarti la vita ; i parti della sua ingiustitia sono così mostruosi , che egli stesso in vederse li auanti gli abborisce .

Vorrebbe pure liberarsi dalle maledicenze altrui , e dalle giuste querele di questa meschina ; haueua già determinato di strangolarla ; mà non sortì l'effetto .

Non sò se si possa dare iniquità maggiore . Non gli bastò di scacciarla , come sterile , che alla fine la fece morire , come adultera , e per quietare il popolo , e colorire la calunnia fà comparire vn vil peccante , che da se stesso s'accusa per adultero .

Non molto doppo celebrò le nozze cō Poppea Sabina già maritata ad vn Cavaliero Romano , donna più celebre per la bellezza , che per l'honestà : non vi fù chi nel rendersi degna dell'affetto di Nerone à costei fosse pari : mà che ? lodiamone il fine .

Troppo è variabile la mente dell'empio ,

pio, l'amore nel suo petto vi stà a pigione per pochi giorni. Quando meno se l'aspetta grauida, & inferma l'uccide con un calcio.

Hebbe da costei vna figlia detta Claudia Augusta; ella si morì in età puerile; auuenturosa in questo, che uscì dalle mani d'un Padre, che eccedeva in crudeltà le fiere d'Ircania.

Antonia figliuola di Claudio seruen-
dosi dell'infelice fine di Poppea come di
specchio per regular le sue attioni, fù da
lui uccisa per hauer ricusato le sue noz-
ze; benchè questa morte fosse ricoperta
d'altro velo.

Bisognarebbe hauere vna lingua di
acciaio per narrare le stragi sanguinose
fatte da questo crudele. Doppo l'hauer
con enorme sceleraggine abusato Aulo
Platio giouane diletto d'Agrippina, l'
uccise aggiungendo alle ferite del pu-
gnale le punture di queste parole. Vatte-
ne hora a ritrouare mia Madre, acciò
possa baciare il successore. Alludendo
alla speranza, che ella gli haueua dato
dell'Impero.

Fà

Fà sommergere nel Mare da suoi servi istessi , mentre era intento alle pescagioni , Prinigno Ruffino C. figliuolo di Poppea, solo perche scherzando giocaua di principati , e d'imperi.

Sospettua grandemente di Seneca, suo Maestro: il suo gran sapere, la sua autorità, il suo valore, il suo giuditio incomparabile congiunti con la stima, che ne faceua Roma: era vn' accrescere à Nerone la gelosia .

La virtù appresso il Tiranno è abominuole: l'integrità è delitto; egli prende dall' arte di una modestia humile cagione di temere di vna celata ambitione , e d'vn improvviso assalto . Non si quietà giamai finche non allontana dal suo regno i buoni, e gli amatori della giustitia .

*Non giouorno à questo gran Filosofo le sommissioni, i giuramenti, e le proteste di più tosto morire , che di nuocere a Cesare , ch'egli ad ogni modo volle che morisse , non usando verso di lui altro atto di pietà, e di gratitudine , che l' elezione di questa morte, che si rese tanto più sensibile a litterati , quanto insensibile al
mori-*

moribondo. Le sue glorie viueranno nella memoria di tutti i secoli , il suo nome è scritto a lettere d'oro nel Tempio dell'immortalità , non si perderà giamai la memoria di un tal huomo , le lagrime di tutti gl'occhi non saranno sufficienti a piangerlo.

Roma non vide giamai il ritratto di Catone, che nel suo volto, egli lo rappresentaua così al viuo , che hauereste detto . Egli è desso: non sò se il Mondo hauerà un'huomo più degno , e più venerabile . Chi fosse stato curioso di veder l'albergo della virtù non bisognaua allontanarsi dalla sua casa; ella era un' accademia , doue s'apprendeuà il ben viuere : le Republiche hauerebbero bisogno di prenderne il modello, per regolare i costumi della loro giouentù .

Trà tutt' i mali, che fece Nerone, questo fù, se non il più graue , almeno il più dannoso. Quando si perde un'huomo saggio è perdita tale, della quale ciascheduno douerebbe attristarsi ; non v'è tesoro, che possa ricompensarla .

Guardati Roma, che ecco apparire
nel

nell'aria una focosa impressione ; una horribil cometa , della quale , non puoi aspettare altro , che strage: già mi par di vederti bagnata di sangue : ella trouarà ben disposti gl'humori del tuo Principe per seguire à tuo danno le sue inclinazioni .

Se ne auuede il tiranno , e facendo à se chiamare Babilo Astrologo si consulta con esso lui ; egli cō le sue interpretationi tocca il suo humore , così sù'l uiuo , che già sospetta di occulte congiure , & affila la spada per troncarle , onde preuedendo il tempo le costringe a fare un tragico aborto .

Questa turba fallace de' gli Astrologi , non fa che latrare alle stelle , molte cose predice , quasi hauesse i Cieli in un pugno ; e poi vedremo Mercurio supplicare le Parche , acciò per loro riputatione tronchino di molti fili .

Si scuoprono in tanto alcune congiure , mà ben presto sono dissipate con la fame , col veleno , e col ferro ; Tre istrumenti , che sono atti à medicare questa gran piaga .

One

Due è cittadina la crudeltà , è forastiera la virtù . Vn Prencipe crudele estingue uccidendo l'odio di pochi , poi- che facendo di molti vacillar la fede , accresce il numero de i Rei , mentre attualmente lo scema .

Bisognaua caminar molto cauto; ognà ombra era delitto . Cassio Longino Iuris Consulto , & Orsito per leggierissime cause sono condannati .

Il buon Principe abborrisce le stragi , e fugge l'occasione di spargere il sangue de' suoi sudditi : tanto hà stabile il suo trono , quanto la fede , e l'amore stendono le mani à sostentarlo : benchè poco sicuri il tiranno che Amore l'adori , purchè per forza di timore il suo impero glì cada tremante à' piedi : stima egli folle quel Principe , che confida nell'amore del popolo variabile , & incostante . L'amare , e disamare è à talento proprio : mà il temere à a voglia del Principe : crede egli esser meglio di por la base in vn timore certo , che in vn amore incerto , o dubbio .

La sua tirannia ne pur perdona alle mura ,

mura , non che al Popolo di Roma , che all'improvviso d'alto incendio arder si vede : non si poteua veder cosa più miserabile ; cadeuano le Moli più superbe , e gli edifitij più sontuosi : i trofei , e le spoglie de gli inimici , che rendeuano adorno , e pomposo il Campidoglio s'inceneriuano : il tutto era horrore , e confusione : la morte di molti aggiungeua pietà allo spauento : le lagrime , i gridi , i lamenti percuoteuano l'orecchie , e penetrauano sino al Cielo : tutti i cuori si muouono alla commiseratione : solo Nerone stà saldo a' fatti colpi ; gli occhi suoi non fanno mirar spettacolo più giocondo : egli dall'altissima torre di Mecenate rimira l'incendio , e tutto lieto gode di veder le fiamme inalzarsi alle stelle , e con la cetera in mano canta dolcemente i carmi de gl'incendij di Troia .

Il Tiranno caua il mele del diletto dalle sue sceleraggini , come l'Ape da' fiori .

Sei giorni , e sette notti si mantenne il fucco nel suo vigore , e si teneuanole guardie , acciò nessuno si mouesse ad estinguerlo .

Se

Se tutte le crudeltà s'accoppiassero insieme non sò se potessero contrapesar questa. La maluagità humana non cessa d'inuentar modi per trauagliar il Mōdo.

Il Senato voleua far diligenza per l'inquisitione de i delinquenti, ma egli lo proibì, si disse pubblicamente essersi veduti alcuni de' suoi Camerie ricon le facinelle mani.

Vengono i castighi dal Cielo; e sono auuisi per l'emenda de' Principi: muouono trentamila di questi e s'aggiungono nell'impero grandissime reuolutioni; egli non vi pensa, ne pur si cura di castigare gl'auttori.

Isidoro Cinico, la cui proprietà era di morder più con la lingua, ch'vn Cane co' denti vedendolo passare vn giorno gl'ebbe à dire che egli cantaua bene i mali di Naoplo, e disponeua male de suoi beni.

La sua libidine non haueua termine. Oltre l'hauer violato Rubria Vergine Vestale: fece morire Attico Vestino Coss. per rubargli la Moglie.

La Dōna in tutti i modi ti tormēta, s'ella è bella, oltre il farti infelice per la ge-
losia

losiati pone in compromesso l'honore, e la vita. S'ella è brutta ti reca nausea, & horrore .

Haueua i solfi , & i bitumi di sodo-
ma nelle vene (m'arrossisco à parlarne)
i successi di Sporo fanciullo , e di Dorifo-
ro liberto fanno strider la penna; le mo-
struosità di questo scelerato sono ricoper-
te con le pelli delle fiere: le sue infamie nã
si possono meglio esplicare , che col silen-
tio, che tal' hora appresso i saggi suole
esser più che loquace.

Ardia d' affermare non potersi dare
la pudicitia in huomo, e che quelli, che
erano stimati casti, e pudichi, erano si-
mulatori de loro vitij .

L'empio, & il vitioso, non può crede-
re de gli altri quello, che non troua in se
stesso, vorrebbe, che ciascheduno l'imi-
tasse ò lo simigliasse : il Nocchiero vor-
rebbe vedere tutti imbrattati dell' istessa
pece , della quale egli hà guasti i vesti-
menti, il male non lascia pensar, che ma-
le, doue ch' il buono , l'honesto , e l'inno-
cente tutti stima à se superiori ò almeno
uguali .

La

La petulanza, e la pazzia, che nel principio del suo Impero se ne stauano occulte, e solo si lasciavano vedere per i spiragli delle attioni sue giouenili, dimostrarono alla fine esser questi vitij della natura, non dell'età.

Appena sopraggiungeuano le tenebre della notte ch'egli se n'uscìua incognito à commettere mille enormità. Percuoteua aspramente quanti ne trouaua, ò l'immergeua nelle cloache: mà vn tale a cui volle rubare la moglie lo caricò in maniera di ferite, e di battiture, che fece la vendetta per tutti.

Egli imparò a sue spese, e dall'hora in poi non uscì che con le guardie, che secretamente, & alla lōtana lo seguìtauano.

Entraua per le bettole, e per le tauerne facendo mille insolenze indegne d'vn Cesare. Nascono alcuni nelle eselue, che sono degni delle sale regie, & altri reggono vili armenti, che sono più atti al gouerno di coloro, che si persuadono, che il reggere i popoli, sia vn domar'animali; dall'altro cātò sono nodriti per l'impero quelli, che nō sãno far altro che nuocere.

La clemenza è propria del Rè, il maggior trofeo, che egli s'acquisti è il Reo sciolto, & il giusto premiato: il suo offitio deue esser di scudo per riparare, e non di spada per offendere.

Era così amico de tumulti, e delle risse, che scordatosi dell'imperial Maestà s'inframmetteua tra quelle, & in vece di sedarle l'accendeva maggiormente. Vn giorno dalla parte superiore del Proscenio tirando sassi ruppe la testa ad vn Pretore.

I suoi conuiti cominciavano a mezzo giorno, e finiuano a mezza notte. L'estate entrava ne bagni anneauati, e l'Inverno ne caldi. Mangiava tal'hora in publico, acciò fosse nota a ciascheduno la sua infame ingordigia.

Ogni volta che egli sen'andaua verso Ostia, ò costeggiava per il seno di Baia, il lido era ripieno di bettole; Di mense, apparecchiate, e di Donne infami. Gl'antichi Eroi passeggiavano tra gli allori, e le palme, e costui non sa camminare, che tra i rami è tra le frasche delle tauerne.

*Pescava con le reti d'oro, quasi che i
pesci*

pesci n'acquistassero qualche qualità più sana, ò più saporita. Tanto imprigiona vn legame d'oro, quanto vno di ferro.

Non portò già mai dui volte vn vestimento. Gli huomini sono più studiosi nel ben vestire, che nel ben viuere. Le vesti sono state inuentate per ricoprir le deformità del corpo, ma quelle dell'animo non si possono così celare, che altri nò sè n'auueggia; nascondesi tal' hora vna brutta spada in vn bel fodero.

Quando uscìua fuori di casa seguìua no il suo corteggio mille carrozze almeno. I Corteggiani seguono la preda, e non la persona, le Mosche il mele, e le Formiche il frumento, i Lupi il cadauero.

Pretēdeua di caminare al pari co gli Dei, e di gouernar meglio il Mondo, che Gione il Cielo. La superbia hūmana eccede in maniera, che a guisa di nebbia ò di fumo vorrebbe ottenebrare il sole, a fine di rilucere ella sola.

Non haueua amicitia più stretta, che co' Mattematici, Caldei, e Maghi. Simone, et Apollonio Tiano haueuano guadagnato il suo affetto. Il primo si credeua

di volar per l'aria, e si trouò in terra.

Per conoscere le qualità d'un'huomo bisogna vedere con chi pratica; si come i buoni, così i tristi hanno le loro simpatie, e le appetenze à i loro simili.

La sua prodigalità lo ridusse ad un'estrema auaritia, onde senza riguardo occupaua i beni altrui, & attendeu a di-re. Procuriamo pur noi, che nessuno habbia nulla. Che più? riuocaua i premij, spogliaua i tempj, assassinaua i pupilli, rouinaua le vedoue, e non sapeua viuere, che di rapine.

L'auaritia de' grandi impera all'oro con legge di ferro, e le sue leggi altro non sono, che lacci, e retite se all'altrui ricchezze. Egli siuale della spada d'Astrea solo per suenar le colpo nelle vene di più ricchi, e per ricercare le minere dell'oro, e della bilancie solo per librar' l'argento de tributis; ma ben spesso auuiene, che chi vuol ricercar' le minere dell'oro ritroui quelle del ferro, la brama dell'oro, è difetto del sangue, ella è un veleno, che va serpendo al cuore per le vene fredde, & esauسته. Egli era ambiciosissimo della gloria,

gloria, & à questo fine fabricò il Palagio aureo tanto celebre, che formontaua non solo gl'edifitij fatti da suoi Antecessori: mà non haueua pari al mondo: la sua architettura eccedena l'arte, l'oro, e le gemme, che adornauano i palchi delle sale, e delle stanze superauano l'estimatione; l'artificio di sette Cieli, che seruivano per palco d'vna gran sala cagionaua lo stupore, e faceua inarcar mille ciglia, & increspar mille fronti. I laghi, i giardini, la moltitudine delle fiere accresceuano la delitia, e la magnificenza, le tauole d'auorio, le statue di metallo, e di più fini marmi, le porte intersiate d'Argento, erano non meno per il valore della materia, che per l'eccellenza del lauoro marauigliose. Chi vuol saper qual fosse la potenza de gl'Imperatori à la grandezza di Roma s'immagini vna sol parte di questo edifitio; così dal dito conoscerà il gigante, e dall'ungia il Leone.

Hauua ordinato, che il mese d'Aprile si chiamasse Neronio. Egli era ambiciosissimo di farsi amica la fama, acciò non hauesse altro pensiero, che di lui,

e non riempisse le sue trombe d'altro nome, che del suo.

L'ambitione è compagna inseparabile della grandezza dell'animo; suole esser' il vitio de' grādi; il trono di lei è nell'anima collocato, sì che nulla cede all'età, mà s'eterna con gl'anni, e con essi maggiori forze acquista. Già l'odio di tutti andaua à ferire soua il suo capo, e nō bastando quello de gl'huomini, s'aggiūgeua quello de gli Dei, gl'Astrologi, gl'Indovini, e gl'oracoli predicono la sua morte, i prodigi, gl'auguri già cominciano.

Vengono certe lettere, e sopraggiungono Nuntij, che non sono punto di suo gusto. Vna mattina mentre desinava, vengono nuoue così amare, ch'egli infuriato getta la mensa per terra.

Alla congiura di Galba s'aggiunge la ribellione di Rubrio Gallo: già vengono à Roma gli esserciti per dare il possesso al nuouo Imperatore. S'accrescono gli spauenti per le voci pubbliche: il popolo desideroso di nouità tumultua: buon per lui se non l'hauesse mal trattato.

Quando il Prncipe non viue nel cuor
de

de' suoi sudditi, ne meno viue à se stesso: la beneuolenza di quelli è necessaria per conseruare in fronte la corona. Non v'è muro più saldo, ne fortezza più inespugnabile dell'amore.

Egli non sognò, che una sola volta, & il sogno fù così funesto, che cagionò nel suo petto l'horrore, e lo spauento. La Madre da lui uccisa se gli presentò quātī insieme con Ottauia sua consorte in vna gran naue, le tenebre d'ogni intorno la circondauano, il tutto si riempia d'uccelli, e di formiche.

Il sogno è tal' hora simulacro del vero, & vn abbozzo di quello, che deue succedere: si compiace tal' hora il Cielo d'auuiscarci con questi mezzi forsi per renderci inescusabili.

S'aprono spontaneamente le porte del Mausoleo, e s'ode vn' horrenda, e spauentosa voce, che fa risonar il contorno col nome di Nerone.

Egli tutto tremante corre al suo strigino, e prende in mano il ueleno, che sempre teneua preparato, e come fuori di senno procura di fuggire. Se ne passa

58 Il Nerone

ne gl' horti seruitiani, e manda auanti per sua sicurezza alcuni de' suoi più fidi: ma parte di quelli si ritirarono, parte gli negarono l'aiuto. Che farà il misero?

Non si fidi alcuno di coloro, che non fanno amare il lor Principe, che nelle prosperità; è molto difficile il conoscere gl'interessati; le gran tempeste scuoprano la bontà del legno, e l'accortezza del Nocchiero. Nerone intanto agitato dal dolore, e dalla passione varie cose seco stesso riuolge; hor pensa di presentarsi supplicheuole à piedi di Galba, e di chiederli in dono la vita, implorando la sua clemenza à cōpiacersi, che gli resti per trattenimento la Prefettura di Egitto.

Fu trouato nel suo scrigno una supplica, ch'egli haueua scritto sopra di questo per presentarla all'inimico.

Poſcia mutato di pensiero, assediato da gl' affanni, e vinto dalla stanchezza si getta sopra il letto, ma a pena dà in preda gl'occhi al sonno, che tutto turbato risorge, e vede d'esser da tutto abbãdonato.

S'erano già partite le guardie: egli tutto atterrito se n' esce di palazzo: vaſſene
agli

à gli alberghi de' suoi più cari, troua chi u
se le porte, nessuno li risponde : l'infortu
nio di questo infelice gli haueua fatto
voltar mantello . Quando cessa la spe
ranza dell'utile, cessa ancora l'amicitia.

Cerca vna mano , che stringa il ferro
per ucciderlo; vassene da Spicillo , e non
trouando alcuno, doppo vn gran sospiro,
così disse. Dunque io non hò ne amici, ne
inimici ? e detto questo corse precipitoso
alle riuè del Teuere per affogarsi : ma
sospesè l'atto pensando esser meglio di ri
tirarsi in qualche luogo secreto per rac
coglièr l'animo .

Faonte liberto gli offerisce vna spelō
ca in vn suo podere , che era nella via
Salaria; egli accetta l'offerta, e con i piedi
scalzi, con la testa scoperta, e con vn pā
no auanti gli occhi salito à cauallo se
guito da pochi serui colà s'inuia.

Ecco in vn tratto scuotersi la terra
da spauenteuole terremoto , e cadere i
fulmini dal Cielo: s'odono in tanto le vo
ci de' soldati, che gridano , viua il nuouo
Cesare.

Gran tranaglio il sētire augurare al-

C 6 l'ini-

L'inimico quelle felicità che si sono perdute ; non v'è maggior miseria , che di veder calcate le sue fortune da un piede straniero.

Altri domandano, che si dice à Roma di Nerone. Altri si mettono alla traccia per ricercarlo, e tutti à gara maledicono il suo nome, e detestano le sue attioni.

Chi non vuole , che il suo honore sia lacerato faccia opere tali, che sia più tosto desiderato, che abborrito il suo governo. Nō sia chi si persuada di porre il chiodo nella ruota della fortuna. Il solleuare i miseri , l'assicurar gl'oppressi, il souuenir' i pupilli, è il vero modo di viuere immortalmente . Il petto de gl'huomini è vn Vrna, come quella di Artemisia, che conserua senza pericolo di putredine.

Giunge finalmente questo meschino al luogo destinato, e dalla sete oppresso prostrato in terra beue, come se fosse Nettare vn poco d'acqua torbida, e puzzolente, e alzando gl'occhi al Cielo caua dalle viscere queste parole. Questi sono ò Nerone i tuoi decotti? La tua bocca non era degna d'altro Nettare.

A Faon

A Faonte che lo persuadeua à nascōdersi in vna cauerna angustissima, disse. Dunque hò io da sepellirmi viuo? Non v'era luogo più proportionato a questo Dracone, che le viscere della terra.

Finalmente v'entrò dentro, e necessitato dalla fame domandò da cibarsi. Gli fù portato vn pane bruno, et vn poco di acqua tepida: ricusò il pane, e solo si contentò di riceuer l'acqua. S'egli non si fosse in tempo di sua vita nodrito d'altro cibo, hauerebbe commesso meno incesti.

Voleua morire, mà non sapeua trouarne il verso. Ordina, che sia fabricata vna fossa alla misura del suo corpo, e mentre così v'è prolongando la vita, sopraggiunge la sentenza datagli dal Senato, doue veniua dichiarato capitale inimico, e condannato alle solite pene. Egli apprendendo l'acerbità di quelle, tolti in mano due pugnali, andaua prouando quale fosse più atto à ferirlo, e riuolto verso Sporo l'esortò a dar principio alle lacrime. Egli non meritaua d'esser pianto da altri occhi, che da quelli di costui.

Hauena ragione di pregare altri, che

62 Il Nerone Cesare.

lo piangessero, quali presago, che non haueua da essere giamai maggior carestia di lacrime, che nella sua morte.

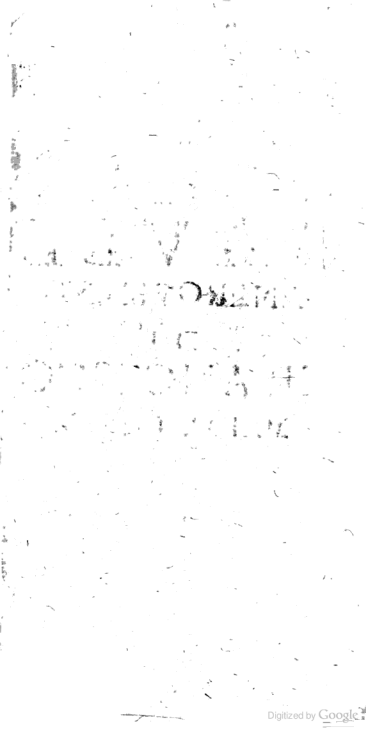
Sentendo dal rumore, che già la Cavalleria s'auvicinaua si ferì mortalmente aiutandolo Epafrodito Liberto.

Sopraggiunse in tanto vn Centurione simulando di esser corso all'aiuto rattenendoli il sangue, che non uscisse dalla ferita; ma egli rimirandolo disse ch'egli era venuto tardi.

La sua morte tanto più si rese horribile, quanto che in quell'ultima agonia, il suo sembiante diuenne così mostruoso, che sembraua più tosto diabolico, che humano, stralunaua gli occhi in guisa così strana, che gli Assanti ne rimasero non meno in horriditi, che spauentati.

I L F I N E.

IL
SAVLE
ENERGVMENO
DI
FRANCESCO
MAIDALCHINO.





A CHI LEGGE.



'Autore lascia vedere questa particella delle sue compositioni per vn poco di saggio : hauendo già in ordine molte opere in questo genere assai curiose ; non prima hauerà qualche otio dalle sue graui occupationi , che le darà alla stampa . Viui felice.

IL

IL SAVLE ENERGVMENO.



*Hiunque desidera d'ap-
prender il modo di cono-
scere Iddio, e di schiuare i
colpi della sua giustitia,
non leui gli occhi da questa istoria sin-
che non se l'imprima nel cuore.*

*Si rappresenta vn Rè, che per non sa-
pere dominare se stesso è dominato da
vn Demonio: egli non si rese punto de-
gno de gli bonori à quali era stato inal-
zato, però giustamente vien precipitato
in vn abisso di miseria.*

*La pazienza diuina, conuertendosi in
vendetta ineuitabile sà cōquassar le te-
ste più dure, e romper l'ossa più forti, co'
bas³oni di ferro.*

*Serua di Eruditione al mondo il caso
di costui. Non si regerà in piedi alcuno
se non s'approfitterà di questo effempio,
e diuerrà ciecho, se non si seruirà di
questo collirio.*

Il

Il diuino timore è la norma del ben viuere; il lume dell'intelletto, la scorta dell'anima: tutto l'esser dell'huomo in esso consiste . Non si troua balsamo migliore per conseruarsi incorruttibile, preserua in Babilonia i fanciulli dalle fiamme; Daniele da Leoni.

Bisogna però saperlo temperare con l'amore in modo che vadino del pari . Madalena nel conuito del Fariseo nō bacia un sol piede, mà ambidue, per non esser creduta disperata, ò temeraria. Mentre l'amore sparge il sangue nel caluario, il timore scuote la terra: non può godere il frutto di questo sangue chi non sà temere. Quanto più altri s'auuicina al trono maestoso di questo immortal monarca, più diuien tremante; non v'è offequio che più manifesti la sua grandezza.

Nasce egli sù la mezza notte all'hora, che il rigore della stagione ci costringe à tremare, quali egli ci brama , viene à ritrouarci .

*Fin'à tanto che Saule prese di questo antidoto, il veleno della colpa non puote penetrarli il cuore , & il Diavolo non fu:
ba-*

bastante a prenderne il possesso . Ma poi trouandolo spicquisto , mandò prima il foriero auanti , per aggiustarsi l'appartamento.

Egli non è capace di solleuamento , ò di diletto: non resta però di mostrare che il trauagliar le creature sia vno de maggiori sfoghi del suo rancore.

Se la diuina bontà non rattenesse questo folgore sarebbe atto a subissare l'vniuerso: non v'è potestà humana che gli possa stare a fronte, ne forza che gli possa resistere.

Il supremo aiuto non ci abbandona, giamai se tal'hora sospende la mano , noi siamo poco meno che spediti; s'auuidede bene il santo Iob quanto fosse feroce questo mostro , e quanto poderoso il suo braccio.

Si vuol porre a competenza cò l'Altissimo, e doue non giunge la forza, supplisce la petulanza. Il suo ardire non cessa di tentar quell'imprese , che gli sono impossibili.

La sua viltà si sostiene su le stampelle dell'insolenza: con tre soffii vien discacciato

ciato dall'anima, che più s' affoga in vn poco d' acqua.

Il sangue dell' Agnello si riserba a' maggiori imprese. Il lembo d' vna veste aspersa di quattro lacrime lo spauenta.

Il valore non consiste nei strepiti: ma nell' effecutione. Il soldato veterano non teme il suono delle bellicose trombe: ma il taglio della fulminante spada. Il filosofo non cura i strepiti del tuono: ma l' irreparabil colpo del folgore. Non è il grido che effetto di vn petto vacuo, il cui suono per la bocca si diffonde. La Donna che non sà trattare l' armi si vale della voce, ne potendo ferire altrui, cō la spada feriscel' aria, cō le strida. Chi molto si vale della voce è segno, che non sà valersì delle mani; ella è vn viuo simulacro della paura, e denota vn cuore di Coniglio.

Il suo vigore è solo nell' apparenza; è vn leone la cui forza consiste nella parte anteriore; ehi resiste a primi impeti ne riman vittorioso, le sue ossa sono flauti di bronzo; è vn cane che puol abaiare: ma nō mordere, non ti può nuocere se tu stesso non gli porgi il bastone nelle mani.

Non

Non è dubbio che egli, sempre hà la volontà di nuocere: mà non sèpre la potestà. Iddio gli la dà tal hora, come a ministro della sua giustitia: ne pur puole senza espressa licenza entrare nel ventre d'un animale immondo, i serpenti, de quali era copioso il deserto non possono nuocere il popolo d'Israele, se Iddio non dispone altrimenti.

Può ben suggerirci il male: ma non già necessitarci à cometterlo; il suo desiderio è vano, se non viene da noi adempito, molti non fanno per vno, così sono fiache le sue forze.

Doppo che S. D. M. si lasciò intendere con Samuele, che Saule per i suoi misfatti era caduto dalla sua gratia, e che erano superflue le sue lacrime, hauendolo priuato della regia potestà, e già prouisto il suo popolo d'un altro Rè; egli ordinò che sen' andasse in Betlem, che trà figliuoli d'Isai hauerebbe trouato l'eletto à questa gran carica.

Si scusaua il Profeta proponendo humilmēte il pericolo che egli portaua della vita, quando Saule risaputo l'hauesse.

La

La cautela parto è della prudèza. Ella è così necessaria per ben regersi, che chi non sà valersene, non sà ne meno regolare le sue attioni: non bisogna dar ombra à quelli, che ti possono nuocere, quello si perde ne pericoli che gli v' à procurando. Co' Principi deuesi destreggiare la spada non si puol leuar dalla mano altrui, che di furto. I colpi finti fanno honore alla scherma l'andar circospetto fa che altri non cada ne precipiti.

E proprio della misericordia diuina di leuar l'occasione al peccatore di maggiormente offenderlo, & irritarlo. Fa che gl' Israeliti trouino repugnante al lor viaggio il principe d' Idumea, affine che passando per quella prouincia, non vegghino le superstitioni di quei popoli, e non apprendino da quelli l' Idolatrie. Moise non fa mentione nelle sue istorie della creatione de gli Angioli, acciò gli Ebrei non lascino il creatore per le creature. Abbrucia il vitello d' oro, e ne dà à bere le ceneri, acciò gli auanzi non siano tenuti, in veneratione. E celato à gli occhi loro il suo corpo, affine che non sia
ado-

adorato. Elia fà gettar l'acqua intorno l'altare del sacrificio, perche non fosse ascritto ad arte quello, che era miracolo.

Il porsi à manifesto rischio non è virtù: ma vitio. Chi senza la dotta opportunità si scaglia in mezzo à nemici, ò è pazzo ò temerario. Credono alcuni di far sacrificio à Dio con le loro sciocchezze. I frutti fuori della loro stagione hanno dell'insipido.

Non si deue tentare Iddio, i miracoli non si fanno, che quando sono necessari: doue possono giungere i mezzi humani, bisogna valersene; Iddio ti mostra la strada: tù deui caminarui; e non aspettar, che egli ti prenda per i capelli come Abacuc.

Non v'è cosa, dalla quale altri resti ingannato maggiormente, che dall'apparenza; le figure più del douere colorite hanno poco disegno; quelle monete danno inditio di esser false, che più belle rassembrano; ancora i legni più aridi si ricuoprono d'oro, e le rozze pareti di pomposi adobamenti; Non basta tal' hora il paragonare, per conoscere questa Alchimia,

mia,

mia , bisognaricorrere al fuoco , & al martello.

Bēche l'occhio sia la finestra del Cuore, nulladimeno la malitia humana vi fà apparire tutto quello , che vuole. La simulatione è una maga, che incanta, e fa travedere. La loquela è una vna immagine dell'animo: mà che? Poche volte vi è ritratta del naturale: le menzogne sono colori troppo accesi , che ricuoprono il mancamento , e non lasciano discernere l'imperfettioni .

La bellezza è vna lettera di raccomandatione della natura: mà sotto vna bella sopra scritta si contiene alle volte vn funesto auviso. Non bisogna fermarsi nella superficie: la fronte, gli occhi, & il volto sono mētitori. Quando ad altri pare, che la Luna sia piena di luce , è in opositione col sole. All'hora la febre hà più del maligno, quando le carni sēbrano refrigerate. G i aspidi si nascōdono tra l'erbe, e tra fiori . Abimelech sotto pretesto di giustitia , fà morire settanta fratelli . Iezabel sotto il colore del digiuno , fà morire Naboth per rubbargli la vigna .

D

An-

Antioco con apparenza di pace, assassina il tempio, e saccheggia Gierosolima. Absalon nel conuito uccide Amon suo fratello. Ioab finge di abbracciar Abner, e l'uccide. Giuda mostrandosi caritativo diuien ladro, co'l bacio da colore al tradimento. I Giudei sotto specie di zelo fanno morir Christo. Tutte l'heresie sono state ricoperte da questo mantello.

Gran passaggio, dalla verga pastorale allo scettro reggio, dalla foresta de prati alla Città reale, dall'herbe, e da fiori à broccati d'oro, e d'argento, dall'armenti à corteggi; dalla seruitù al dominio.

L'infimo di casa giunge à tant'altezza, che si riputeranno à fauore i fratelli di seruirlo, il padre di accarezzarlo. Queste sono le mutationi, che cagionano lo stordimento à chi non sà immaginarselo.

Così fà Iddio le sue merauiglie, in questa guisa manifesta le sue grandezze, la debolezza de gli stromenti, de quali si serue, dichiara la sua potenza. Vuol fare un Rè, e lo leua dalle Mandrie

drie de lanuti armenti. Che contrarietà , che sproportione da rendersi impene- trabile à qualunque intelletto .

Doue sono i saggi del mondo , affer- mano , che l'arte del regnare non s'ac- quista , che con longa esperienza ? Che diranno i politici con le loro massime? In fatti i giuditij di Dio sono incomprensi- bili, e le sue strade inuestigabili . Con le zenzare vince l'Egitto , con un'arida , mascella atterra i Filiſtei , per le mani d'una donna pone in conquasso la casa di Nabuchodonosor ; quattro poveri pe- scatori sono bastanti à confonderc i saui della Grecia ; elegge le cose più humili , per confondere le più forti : fa che le te- nebre eguaglinò i splendori del Sole ; con la salina, e col loto atti ad acciecar chi ci vede , rende la vista à chi non vede . Ogni cosa serue à quelle mani poderose , che fecero l'uniuerso di nulla.

Da quel punto, che fù consecrato Da- uide ; lo spirito ſourano venne ad alber- gare in lui , e si partì da Saule , subintrā- do in sua vece il Demonio . Iddio gliene diede il libero possesso, acciò conoscesse ,

D 2 quanto

quanto importa il saper conseruare il bene, quando si possiede.

Non v'è camino più arduo, quanto quello, che conduce al sommo delle felicità, le quali sono così facili à perdersi, che chi non è più che cauto, non vi puol fermare il piede, che per breue spatio di tempo. Dura conditione dell'huomo non saper si reggere nelle prosperità, i cui fiumi ottenebrano la mente, e non lasciano discernere i precipitij.

Deuesi auuertire di non perdere Iddio: perche poi non si sà doue trouarlo: altri lo v'à cercando per le strade, e per le piazze, e pur non lo ritroua: quando egli non alberga in un cuore, s'arma contro di quello tutto l'inferno.

Non v'è mezzo da poter ristorar questa perdita; tutti gli Angioli del Paradiso non possono rasciugare una lacrima à Maddalena, che si affligge di non poter veder la presenza del suo Maestro, mentre lo crede nel sepolcro.

Sì come quando parte il Sole si oscura il Mondo, quando parte lo spirito il corpo si raffredda, e diuiene horribile; così auuiene

uiene ad vn'anima abbandonata dal suo Dio . Solo perche cade vn bastone dalle mani del Legislatore diuiene vn serpente; che sarà quando altri cade dalla gratia del creatore?

Sanfone, finche Iddio fù con esso lui, fece merauiglie: mà perdutolo, dà nelle mani de' suoi nemici, che gli cauano gli occhi, e lo trattano à guisa di vilissima bestia. Pietro, quando hà Christo appresso, non teme le squadre armate: ma à pena si allontana, che trema alla voce di una vil seruicciuola.

Questo Rè quando seppe mantenersi in gratia di colui, che dalla sua bassezza si cōpiacque di solleuarlo al trono reale, nō hebbe chi nelle felicità lo paragonasse: non poneua mano alla spada, che *l'ini-* mico li cadeua tremante à piedi.

Grã metamorfosi. Vn Prencipe, che si rendeuà nō meno venerabile per la prudenza, che per la maestà del suo impero, il cui nome era formidabile à' suoi nemici, la cui fama risonaua per l'vniuerso; si riduce finalmēte ad esser lo scherno de' popoli, l'horrore delle gēti; l'abomina-

tione de' gli huomini, il trastullo de' diuoli.

Ecco à che termine si ritroua: si scompone il volto, si riuolgono gli occhi, si contorce la bocca, s'impallidiscono le gote, si rabuffa la barba, s'oscura la fronte, si ritirano le mani, trema il corpo, è resta per breue spatio priuo di sentimento.

Iddio suol trattar con l'huomo, come egli tratta con esso lui: quelli, che operano bene, non si trattano che bene: mà chi strapazza il padrone, è donere, che anch'egli sia strapazzato. Ad Abramo appariscono gli Angioli nel feruor del Sole; à Loth sù l'uscir del giorno; l'uno serue feruorosamente, l'altro con tepidezza. Il fiume Nilo si conuerte in sangue, per vendicar la strage de' fanciulli, che d'ordine del Rè iui erano sommersi. Alle tre rebellion di Absalone corrispondono tre lancie, che gli passano il petto.

Ne stupiuano i serui, e restano confusi tra lo sbigottimento, & il timore: alla fine s'auuidero di quello, che poteua essere: altri se ne faceuano beffe, altri

lo compatiuano: i più interessati ne haueuano afflittione, i più affectionati procurauano il rimedio.

Gli Energumeni sempre vi sono stati. Iddio si serue del Demonio, ò per castigarci, ò per darci occasione di merito, questo drago si lacera con gli istessi suoi morsi; e credendo offendere altrui, nuoce à se stesso. E necessario tal hora aprirci la porta della penitenza: è farci il pedagogo. Dal suo veleno se ne caua vn antidoto mirabile.

Paolo si vale dell'opera di questo empio, acciò altri impari a non bestemmia-
re; è vuol che egli domi la carne, acciò si salui lo spirito.

L'infermità, & il trauaglio sono il cimento, doue si discerne il vero dal falso, in tal'occasione i petti diuengono trasparenti, come se fossero di lucido cristallo: Onde ben si può penetrare gl'intimi del cuore, e conoscere in che stato egli si ritroua.

L'apparenze sono dipinte così al uiuo dall'artefitio, e dalla simulatione de gli adulatori, e de gli interessati, che altri

facilmente vi si inganna come nel velo di Apelle, e nelle figure di Parasio.

E forza di star sempre con la lima nelle mani, per iscoprire la mistura, che sotto la coperta d'oro si nasconde, ciascheduno cerca di celare le bruttezze de gl'appartamenti, con una bella facciata.

Non puoi dir giamai d'hauer amici buoni, ò servitori fedeli; se prima ne tuoi infortuni non gli hai sperimentati dell'istessa tempra, che si mostrauano nelle prosperità.

Il caso di Stagirio diede che dire al mondo, e che pensare à grand'intelletti.

Egli nel sentir le parole dell'Euangelio distribuisce le facultà sue à poveri si ritirane' chiostri, si veste di cilicio, s'afflige con le vigilie, si estenua co' digiuni, si

percuote co' flagelli, e quando altri lo crede fauorito, gl'entra un Diauolo adosso. Che giuditio credete che se ne facesse?

ò si mormoraua della diuina providenza, ò si teneua costui per un gran scelerato, chi l'haueua in concetto di santo; si sbigottina, teneua Iddio per crudele; che

così

Così maltrattasse i suoi amici: nulla di meno il tutto era à fin di benese gli accresceua il merito, e si preseruaua dalla colpa.

Così vien anco necessitato il Diauolo à diuenire custode della verginità di vna fanciulla; & à proibire che altri non corra precipitoso alla perditione.

Vna Donna christiana, solo per esser entrata nell' anfiteatro de gentili è agitata da questo maligno spirito, quale si scusa, con dire d'hauerla trouata nella sua giustiditione. Vna religiosa; per mangiare vna sol foglia di lattuga, patisce l'istessa borasca.

Ogni volta, che si accostaua vn Clerico per ordinarsi il Demonio lo tormentaua forse non era espediēte à lui l'esser ministro del sacro altare: quello che apparisce castigo è tal' hora benefitio. Che sappiamo noi i diuini secreti, circa i quali nō possiamo dar giuditio di sorte alcuna.

La diuina Misericordia ben spesso ci percuote per emendarci; i suoi flagelli sono salubri, e saldano à merauiglia le piaghe della colpa.

*Alcun hà il diauolo addosso, che ne
altri, ne pur egli istesso s'auuede; questa
fiera maluaggia non hauendo chi se gli
opponga; s'impadronisce dall'anima, e
benche tal hora realmente possieda il
corpo non lo tormenta, ne inquieta essen-
do giunto al fine de suoi desiderii.*

*Il castellano, che se ne stà pacifico
nella sua fortezza; a che fine vuole in-
quietarsi? E cosa più miserabile l'hauer
vn peccato nell'anima, che vna legione
di demoni nel corpo? s'altri vedesse quel-
lo che patisce, i strazi che riceue, & ap-
prendesse come douerebbe la sua gran
perdita tremarebbe dal capo alle piante
questo senso ci tiene oppressi, ci ottene-
bra la vista, e non ci lascia penetrare
questo inganno.*

*Lutero, che fù vn instrumento di Sa-
tanaasso, vna peste dell'vniuerso, vna
piaga del human genere, mentre con te-
meraria insolenza ardisce di porre il sa-
crilego piede nel sacro tempio; doue si le-
ge l'Euangelò, che registrò San Luca del
demonio muto discacciato dal Saluatore;
agitato dalle furie, diuenuto il suo sem-
biante*

biente infernale, gli occhi spauenteuoli, le labra essangui, liuido il volto getta spuma dalla bocca, stridono i denti, si percuotono le mani, e con horribil voce accompagnata con urli spauenteuoli, esclama, e dice; Non son io quello, Non son io quello.

Quei disgratiati, che lo teneuano in cōcetto d'uno de maggiori serui, che hauesse hauuto Iddio nella legge di gratia; quei poveri pazzi, che l'adorauano per santo. Quei temerari, che lo chiamauano il sostegno della fede; che diranno hora? con qual mantel lo ricopriranno questa sua deformità? Quando si credeuano, che in lui parlasse Iddio, vi parla il diauolo, Di questa sorte sono l'Estasi di questa gran bestia; voleua porre la bocca in Cielo, e poi la percuote per terra.

Buon per lui; se il Diuolo, che egli haueua addosso fosse stato muto, che non hauerebbe prorotto in tante bestemie, e non hauerebbe proferite tante falsità, & insegnate tante pazzie. Col fiato appestaua, affascinaua con gli occhi. Non hebbe giamai il Diuolo ministro più

crudele, 'egli toccaua tamburo à tutta passata, per condur l'anime all'Inferno.

La gran naue della Chiesa fù così fieramente agitata dall'onde orgogliose, e da venti impetuosi de gl'insegnamēti pestiferi di costui, che non vi voleua altro che Pietro à regerne il timone, & un' aura del Ciclo per indrizarne il volo: la carta del nauigare, che cō mirabile maestria formorono quei venerabili Padri del gran Concilio, fù all'hora opportuna à sì gran bisogno.

Si scuoprono ben spesso di questi agguati; i Demonis' occultano ne si curano di apparire, se la necessitā non gli astringe. Le volpi non escono dalla tana, che con il fuoco.

Vincenzo Ferrero', lo specchio della Santità, la scorta dell'anima; l'Angelo in carne, che fù reuelato à Giouanni, il santo de gli eccessi, predica con tanto fervore, che le sue parole sono facelle ardenti, dalle quali fuggono spauentati i demoni.

Mentre se ne stà predicando nella corte del Rè D. Giouanni Secondo alla presenza

senza di quelle Maestà reali; discopri-
uansi giornalmente indemoniati. I Giu-
dei, che sono il ritratto della perfidia, e
non pēsano che à nuocerci, beffandosi di
noi domandano al Santo, qual sia la ca-
gione, per la quale erano più di loro i
Christiani dal Demonio trauagliati; non
vedēdosi in alcuna legge, ò setta maggior
quantità di Energumeni, che in essi.

La domanda benchè impertinente, e
temeraria porge grã motiuo di riflessione.
Che s'habbia à dire, che Iddio non si
cura di noi; che s'habbia à disprezzare
quella fede, che sola è vera vnica e sãta?
Che habbiamo noi da esser la fauola del
mondo, lo scherno de gl'idolatri, la deri-
sione de Giudei? Illo sciocco dirà nel cuor
suo, che nō v'è Dio. Nō vi farà, chi si curi
d'operar bene se non ne riceue che male.
Ci vorrà vn Salomone, per sciorre questo
dubbio, & appagar l'intelletto di colo-
ro, che nō intendono, che alla materiale.

Iddio porrà le sue parole in bocca à
questo gran Santo, come fece ad Esaia; e
farà, che si tranquilli la nostra mente, e
si appaghi il nostro cuore.

Quel.

Quello che voi supponete ò Giudei , e mera falsità . Che se bene tra Christiani vi sono de molti energumeni , senza comparatione ; alcuna molti più ne sono tra di voi , e tra gl' idolatri .

In noi sono astretti à manifestarsi assediati dalla diuina mano , che ci protegge , in voi se ne st anno quieti , come in propria giurisditione , godendosi il pacifico possesso dell' anime , e de corpi vostri . Quello , che mi occorse in Cathalonia vi farà capaci di questo . Mentre vn giorno iui predicauo , si leuarono cinque dalla mia audienza che da gli vrli , che dauano , e da gli altri gesti , ben si conobbe , che erano oppressi dal Diauolo .

Non vi fù chi non accoppiasse l' horrore con la merauiglia non essendosi fin à quel punto l' infermità di quelli palesata . Il vigore della diuina parola astringe quei maligni spiriti à manifestarsi non potendo resistere alla virtù , & efficacia di essa .

Non si possono à bastanza esplicare l' astutie , e le sottigliezze del commune inimico , il suo fine è di offenderci sotto specie

specie di beneuolenza. L'infelice nostra Madre esperimentò l'acutezza del suo veleno ricoperto dal dolce della persuasione. Via pur cauto ciascheduno dai sibili di questo serpente, che distoglie ben spesso le pecorelle dal grege, e le conduce nelle fauci del famelico leone.

Se il lume della verità à guisa dell' Colonna che fù guida al popolo diletto nelle asprezze del deserto non ci rende auueduti delle insidie che da lui ci sono tese non potremo già mai porre il piede in sicuro non v'essendo luogo oue nō siano posti i lacci, & accomodate le reti.

Che Saule si scoprisse indemoniato, fù particolar fauore di Dio: l'infermità occulte sono incurabili: se non si conosce il male, non si puol applicare il rimedio.

La Misericordia vuol passeggiar del pari con la giustitia; non si ferisce alcuno, che nō se gli dia anco l'ungueto, per medicarsi la ferita. Iddio nō vuole che muoia Caino, finche non lascia di se prole: acciò quella pietà, della quale si rese incapace il padre, si dimostri nei figli: pensa di atterrare le mura di Ierosolima: e nell'istef-

L'istesso tempo prende la misura per edificarne dell'altre.

Era l'infermità di questo Rè accoppiata con vn estremo cordoglio, dal quale veniua internamente angustiato; la sua colpa non gli lasciaua trouar riposo: ella era vn auuoltoio che gli laceraua le viscere, vn cane mordace che giamai l'abandonaua, ne cessaua di lattare fin su la porta del suo cuore.

La sua coscienza perpetuamente l'accusaua; ella trà le humane tribulationi porta il vanto; non v'è aspide che possenga veleno così acuto; In fatti è l'origine di tutti i martori, & il mantice, che mantiene, viuace è sensibile il fuoco eterno.

*Si come vna Cōscienza pura è il paradiso delle delitie situato tra virgulti delle buone opere, smaltato, e porporato di varij fiori di virtù irrigato dall'acque della gratia Celeste, done è piantato il legno della vita; e della vera sapiēzia done è il talamo di Iddio, il Palagio di Christo l'habitacolo dello Spirito Sāto, il Trono di Salomone, così vna Conscientia,
mac-*

macchiata è vn Inferno di dolore situato tra gli horrori delle maluagità funestato di vitij irrigato di rancori, dou'è piantata la falce della morte, e dell'ignoranza, dou'è la residenza di Satanasso, l'albergo delle furie, la stanza de Cerberi, il seggio de dolori.

Intanto i seruitori del Rè si risogliono di farlo accorgere del suo male; gli dicono alla libera, ch'egli è diuenuto energumeno, e gli propongono nell'istesso tempo il remedio proportionato al suo male.

Quel cortegiano, che giunge à termine di poter parlare con libertà al suo prencipe, puol dire d'esser gionto al colmo della sua gratia; pochi sono quelli, che godono di vn tal priuilegio: il far che vn grãde si auueggia de' propri defetti, e virtù che non la paragone: deuesi però auuertire, che l'intelletto de prencipi è così sublime, che fa formare in se stesso indissolubili argomenti, per i quali sà discernere quel tanto, che gli è necessario per ben reggersi.

Il suono della cetra era atto à solleuarlo: e perche Dauiden'è perfettissimo

Mae-

Maestro, viene chiamato alla sua presenza, e gli viene imposto, che suoni: e gli obedisce, e stendendo il braccio inarcando le dita, rende cō l'armonioso suono il Rè lieto, e gl'astanti pieni d'ammirazione.

Astretto il Demonio non ardisce di più molestare Saule: la corte si rallegra, & il giouinetto vien stimato, & onorato, si dà ordine, che si accarezzzi, e gli si dia libero ingresso nelle stanze reali.

Finche lo richiede il bisogno, non manderà il fauore mà à pena si partirà l'vno, che suanirà l'altro. Dove hora tutti l'apprezzano, verrà tempo, che ne meno lo riconosceranno: non sia chi si fidi delle promesse, che tal volta fanno nelle case de grandi: il non mantenerle serue di delitia, ò di trattenimento.

I cani all'horà ti festeggiano, che tū hai il pane nelle mani, se glielo getti in terra, ti abbandonano per andarselo à mangiare altroue.

L'ingannare, il fingere il mantenere altri in speranza sono le arti, con le quali vuol esser gouernato il mondo.

E con-

E considerabile, non meno che misteriosa la virtù di questa cetra ; io non saprei immaginarmi in qual maniera il Demonio habbia à temere la melodia, e pur ci è chi afferma che non puol sostenerla .

Ella è cosa sensibile , e non hà altra facultà, che di mutare l'udito corporale: non sò vedere quello ch'habbia à fare con li spiriti.

Se il Demonio , conforme l'opinione de Platonici , hauesse il corpo à se naturalmente vnito; ò se fosse vera l'opinione di Apuleio; non sarebbe merauiglia, che egli potesse dalle cose sensibili riceuere nocumento: Mà perche la fede Cattolica ci afferma esser di natura angelica, e bēche dalla malitia deprauato non hauer però fatto perdita di quel tanto che gli è naturale : saremo necessitati à dire che le cose sensibili , e le virtù naturali non hanno soura di lui superiorità alcuna, solo la virtù diuina è quella, che puole rintuzzargli l'orgoglio .

Nulla di meno perche non puole il demonio à suo piacere trasmutare la materia corporale, v'è per lo più offeruando la
di-

disposizione del corpo , come appunto si vede nel caso di quelli , che secōdo le varie dispositioni della Luna , per diuina permissione sono da lui trauagliati .

Molti sono indemoniati, e sono creduti lunatici. Quel buon padre cōduce il figlio auanti'l Salvatore , e non sà supplicarlo che à degnarsi di liberarlo dalla trauagliosa molestia , che gli apportano l'influssi lunari.

Quanto è facile il mondo ad essere ingannato? Gli stolti sono stimati sauij, e i sauij stolti à quelle attioni che sono più proprie dell'huomo , e dato titolo di velleità fanciullesche, e solo si stima Eroico quegli , che più s'accosta al bestiale .

Chi non adulasse sarebbe in concetto di dapoco; Chi nō simulasse d'imprudēte, e chi parlasse conforme il cuore gli detta, non trouarebbe chi si curasse della sua amicitia , & in vece di conciliar si il beneuolo, s'acquistarebbe l'inimico .

Quello che è perfettione cagiona l'abborrimento. Il palato guasto non discerne il mele dall'assentio; Il frenetico ricusa le medicine; tal' hora discaccia il medico col basto-

bastone nelle mani . Che si farà?

E forza nauigare conforme il vento, e non potendosi cō la vela maestra valersi del trinchetto , e se si vede in procinto la borasca, ritirarsi nel porto.

La melodia dunque di quella cetra solleuaua la mente di Saule; attraendola all'attentione , e disponendo gli humori alla temperie faceua che meno al Demonio fusse soggetto; Onde si diminuua il suo male, e la sua afflittione: s'aggiungeuano à questo i meriti di Dauide, per i quali si compiaceua Iddio di rattenere questo maluagio spirito, acciò che non lo tormentasse.

L'Huomo giusto è lo scudo di acciaio, che ripara i colpi della poderosa mano di Dio , perchè , non si scarichino sopra il nostro capo ; egli è l'antemurale della mistica Gerusalemme ; non si mantenebbe il Mondo , senza il sostegno di sue virtù.

Il riguardo che s'hà al merite uole fa che altri schini quei perigli; da quali non potrebbe giamai rendersi illeso. L'empio è la calamita' delle disgratie ; solo la

pre-

presentia del diamante puole impedirgli questa attrattiva.

Così giornalmente frequentava la corte il Pastorello, e passeggiava quella regia, di cui esser doueva assoluto signore. Chi hauesse detto à quei corteggiani; quello che siede nel trono, e vn Rè posticcio, quella corona, che gli circonda la fronte è propria di questo fanciullo. Che stupore? Che stordimento? E pure è vero è voi stessi vedrete cangiar si la pelle in porpora, la cetera in scettro.

Quanto bisogna star cauto nel mondo. E necessario apprezzar ciascheduno, perch e non si sa quello che possa succedere, si veggono alla giornata gran mutationi; Per questa scala della corte altri sale, altri scēde. Mā che? anco i stesso Iddio esalta gli humili, & abassa i superbi.

Non si può dir veramente grande colui, che non hà talento di far d'vn grande vn picciolo, & d'vn picciolo vn grande: quelli, che pretendono per merito, non riconoscono punto il beneficio: ogni cosa ascrivono à se stessi, e nulla alla gratia del Prencipe.

Il sentir bassamente di se stesso, e vna dispositione à fauori della terra, e del Cielo; non si gode, che in questa guisa la quiete dell'animo, la tràquillità del cuore. Si come gli improvvisi mali sono più amari, così gli inaspettati beni si rendono più dolci.

Chi vuol viuer lieto, si contenti del suo stato, e si rimetta nelle mani di Dio; egli è così compito che ci tratterà meglio di quello che noi sappiamo immaginarci.

I L F I N E.